



# Le voci dei detenuti

## «Caro Sal, vieni a cantare per noi a Poggioreale»

Oggi, abbiamo deciso di voler dimenticare per un po' tutte quelle dinamiche e cose disastrose che purtroppo stanno accadendo nel nostro meraviglioso mondo, come l'ultimo evento della guerra in Medio Oriente che sta coinvolgendo inconsapevolmente anche noi Europei. Ci auguriamo fortemente che tutto questo possa finire il prima possibile.

Oggi, invece, vogliamo dedicare un pensiero alla nostra bella Napoli. Oltre ai suoi bei panorami, il suo splendido Golfo, le splendide isole di Procida, Ischia, Capri, desideriamo scrivere di tutte quelle bellezze che la nostra città ha partorito, a partire da una delle ultime sfide nazionali: il nostro Sal Da Vinci, che meritamente ha vinto il Festival di Sanremo e di cui è stato sottolineato su queste pagine l'oscuro "linciaggio" da parte di ben pensanti, soprattutto settentrionali. È inutile scrivere quanto la sua vittoria ci renda orgogliosi ma i pregiudizi che sono stati agitati hanno alimentato pregiudizi sulla no-

**L'ACCORATO APPELLO DEI RECLUSI DEL REPARTO FIRENZE «SEI L'ORGOGGIO DI NAPOLI, PORTACI UN PO' DI SERENITÀ»**

stra Napoli.

Non siamo presuntuosi e lungi da noi prenderci dei meriti, eppure potremmo qui parlare del nostro Sal Da Vinci per chilometri, un artista che ha alle spalle una carriera di cinquant'anni, considerando che il suo primo spettacolo lo ha fatto a sei anni con suo padre. E ha fatto di tutto: l'attore, lo scrittore, il cantante, che aggiungere di più? Quindi, vogliamo smentire il pregiudizio secondo cui il successo a Napoli sia legato a contesti poco chiari, rendendo invece merito al talento e alla professionalità di Sal Da Vinci, senza pensare agli stereotipi che girano su Napoli e sui napoletani, altrimenti non si spiegherebbero i successi globali di realtà storiche come i Grimaldi nell'imprenditoria navale, o dei Marinella, le cui cravatte sono indossate dagli uomini più influenti del pianeta. Senza dimenticare l'eccellenza sartoriale di Kiton, marchio simbolo del lusso globale, la pasta di Gragnano che delizia i palati di ogni continente e per concludere, la nostra amata pizza: un tesoro universale, oggi riconosciuto



Sal da Vinci ha sbancato al Festival di Sanremo

meritatamente come patrimonio dell'Unesco. E possiamo anche fermarci qui, per oggi, con i nostri tesori. Ora vogliamo rivolgerci direttamente a Sal Da Vinci; desideriamo farti arrivare tutto il nostro calore e il nostro sostegno perché tu possa continuare ad essere la persona che sei e a rappresentare la nostra bella Napoli con orgoglio nel mondo. Vogliamo invitarti qui a Poggioreale, ti aspettiamo al reparto Firenze. Sappiamo di non avere un grande palco alla tua altezza, ma speriamo che tu

possa accettare con piacere l'invito a esibirti per noi, portando la tua musica in un luogo che ha tanto bisogno di bellezza, come tanti tuoi colleghi hanno già fatto. Infine, vogliamo ricordarti che "PER NAPOLI SARÀ PER SEMPRE SÌ!"

**Giovanni F., Youzef L., Richard R., Pasqualino M., Pasquale V., Gennaro A., Gianluigi A. e Antonio C. (Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'iniziativa

## Un cerchio di sedie e parole contro la violenza sulle donne

Nella Casa Circondariale di Poggioreale, si è chiusa la terza edizione del percorso trattamento clinico-criminologico promosso da CIPM Campania APS, rivolto a detenuti condannati per reati di violenza sulle donne. Otto mesi di lavoro interiore — incontri, riflessioni, confronti — si sono condensati in un momento finale carico di silenzi, emozione e, inaspettatamente, di speranza.

I partecipanti si sono disposti in cerchio, le sedie ravvicinate come a formare uno spazio protetto. Uno a uno, hanno letto ad alta voce i propri elaborati, articolati attorno a tre categorie di parole: quelle da lasciare — la rabbia repressa, le negazioni, le giustificazioni; quelle da portare via — l'empatia, la gestione emotiva, la consapevolezza del danno arrecato; e quelle su cui ancora lavorare — la piena responsabilizzazione rispetto al reato commesso.

«Lavorare sulle mie difficoltà nel riconoscere il danno è stato liberatorio», ha detto uno dei detenuti. «Portare nel mio futuro il rispetto per l'altra è il mio nuovo inizio.» Un altro ha aggiunto, con disarmante onestà: «Ancora devo lavorare sulla mia impulsività. Ma oggi so che posso farcela.»

A rendere l'evento ancora più significativo, la presenza silenziosa delle istituzioni sedute anch'esse nel cerchio delle sedie: La Presidente della Corte di Appello di Napoli Ma-

riarosaria Covelli, i magistrati di sorveglianza rancesco Chiaromonte, Maria Picardi il vicedirettore Ciro Proto, il Garante delle persone private della libertà personale della Cam-

pania Samuele Ciambriello e l'Educatore responsabile del reparto Scognamiglio hanno assistito all'intera iniziativa in ascolto. La loro partecipazione ha amplificato il peso emotivo del momento.

«Averlo fatto davanti a loro mi ha fatto sentire visto, non giudicato», ha confidato uno dei partecipanti, con gli occhi lucidi. Quella presenza istituzionale ha assunto un valore simbolico preciso: un ponte tra il reato commesso e la possibilità concreta di un cambiamento. Non assoluzioni, non celebrazioni facili — ma il riconoscimento che un percorso autentico necessità del cammino condiviso di presa di coscienza che è possibile anche dentro le mura di un carcere.

Il centro italiano per la promozione della mediazione (CIPM) Campania APS prosegue il suo lavoro convinto che la prevenzione della recidiva passi necessariamente attraverso interventi trattamentali strutturati, capaci di affiancare alla detenzione un'elaborazione profonda e accompagnata del reato e delle sue cause.

**Dalla finestra del carcere di Poggioreale (reparto Venezia)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Qui Secondigliano

## A teatro con i figli per una iniezione di genitorialità



Nell'istituto penitenziario "Pasquale Mandato" di Secondigliano va in scena fra qualche giorno uno spettacolo in cui sarà celebrata l'importanza di essere padri. Il 20 marzo prossimo, non a caso il giorno dopo la Festa del Papà, la compagnia teatrale "Area 51", solida realtà nata all'interno dell'istituto carcerario, porterà in scena presso il teatro del reparto Mediterraneo la commedia "Destinazione finale".

**UNA COMMEDIA CON LA PARTECIPAZIONE DEI MINORI E DEI PADRI RISTRETTI IN CARCERE «UN MODO PER STARE PER UNA VOLTA PIÙ VICINI»**

Composta da un solo atto, è nata grazie alla straordinaria partecipazione del gruppo teatrale "Bar-abba", compagnia che già da tempo offre la meravigliosa possibilità ai detenuti padri di trascorrere pomeriggi di gaiezza e leggerezza con i loro figli minorenni. E proprio questi ultimi saranno i veri protagonisti della commedia: ragazzi che, per ovvi motivi, non trascorrono molto tempo con i loro papà. In scena ci saranno anche altri attori della compagnia teatrale "Area 51". Il tutto è diretto e scritto dal vulcanico Vincenzo, anima creativa del gruppo.

"Destinazione finale" narra la vicenda di un uomo in bilico tra la vita e la morte che, nella sua esistenza, ha trascorso più tempo lavorando e, di conseguenza, trascurando i propri fi-

gli. Egli è circondato da angeli e da uomini grigi, chiamati spiriti del tempo, che proveranno a fargli comprendere il reale valore dell'essere padre. Il tutto è intervallato da spunti riflessivi, dediche, poesie e soprattutto dialoghi, ma saranno i figli dei detenuti il vero valore aggiunto, portando in scena tanto brio.

"Destinazione finale" potrà servire a far riflettere su quanto sia importante essere padre; il suo messaggio è quello di far comprendere che, nonostante si sia rinchiusi tra gelide mura, l'amore verso i figli rappresenta una ricchezza smisurata e il tempo da trascorrere con loro una preziosa risorsa. Non a caso tantissime volte gli appelli che si levano dalle celle sono in direzione di un maggiore coinvolgimento delle famiglie e in particolare dei figli nella vita dei detenuti. C'è bisogno di vedere, ascoltare, toccare i propri figli, interessarsi della loro vita a scuola, in famiglia, fra gli amici. Un distacco che pesa tantissimo e che questa commedia prova ora a stemperare.

Un ringraziamento va anche a tutta la sartoria, che ha realizzato i costumi. In scena ci saranno Giuseppe L., Claudio I., Luigi L., Vincenzo E.N., Ferdinando C., Ciro C., Vincenzo M., Giacomo C., Antonio M., Massimo R., Francesco B., Francesco M., Pietro Paolo C., Salvatore V.. A loro va l'augurio sincero di una splendida performance teatrale, in un clima che per qualche ora sia davvero familiare prima del rientro in cella. Il teatro può aiutare tantissimo!

**Lugi L., Giacomo C., Pinotto I., Ferdinando C. e Alfonso M. (Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Mediterraneo)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Qui Arienzo

## "Ananta", il racconto nel laboratorio video sul tempo sospeso



Nel carcere il tempo scorre lentamente. A volte sembra fermarsi. Le giornate si accumulano e il silenzio diventa parte della routine. Alla Casa di Reclusione "Gennaro De Angelis" di Arienzo, però, quel tempo sospeso è diventato materia di racconto grazie ad "Ananta - Il tempo sospeso", un documentario partecipativo realizzato insieme ai detenuti attraverso un laboratorio di giornalismo, scrittura e linguaggio audiovisivo. Non semplici protagonisti davanti alla telecamera, ma autori delle proprie storie. Alcuni hanno scritto, altri hanno imparato a fare interviste, altri ancora hanno preso per la prima volta in mano una videocamera o una macchina fotografica. Un percorso creativo che ha trasformato il carcere in uno spazio di confronto e di espressione.

«Entrando nell'aula della scuola conobbi Paola e Lorenzo. Da quel giorno si è aperto un mondo nuovo», racconta Danilo, uno dei detenuti coinvolti nel progetto. «Ho iniziato a fare interviste e a parlare del mio passato che mi ha portato qui. Questa iniziativa mi ha fatto riflettere molto sui miei errori. Oggi ho capito che la libertà non ha prezzo».

Il laboratorio ha dato spazio anche alla musica, grazie alla partecipazione del rapper napoletano Lucariello, che ha guidato i detenuti nella scrittura di un brano rap che sarà la colonna sonora del documentario. «Qui in carcere vieni assalito dai pensieri e le giornate sembrano interminabili», scrive Ciro, uno dei partecipanti. «All'inizio ho pensato: che ne capisco io di rap? Poi Lucariello ci ha messi a nostro agio e abbiamo scoperto

che tutto si può fare».

Accanto alla musica, il progetto ha aperto anche uno spazio di sperimentazione audiovisiva. Alcuni detenuti hanno scoperto un interesse per fotografia e linguaggio del video. «Frequentando il corso di giornalismo ho imparato tanto. Mi è sempre piaciuto fare foto e video e allora subito ho preso la macchina fotografica e ho iniziato a fare foto, riprese e montaggio», racconta Alfonso, un altro partecipante.

Ma il valore del laboratorio non è stato solo tecnico o creativo. Per molti detenuti è stato soprattutto un momento di riflessione personale. «Partecipare a questo progetto è stata una bella esperienza», scrivono Mario e Vincenzo. Anche Giuseppe, uno dei detenuti coinvolti, osserva: «Conoscere i propri limiti e spingersi un po' più in là, giorno dopo giorno».

Il titolo del documentario, "Ananta", deriva dal sanscrito e significa tempo sospeso. Una parola che nel contesto della detenzione assume un significato particolare: il tempo che sembra fermo può diventare tempo di consapevolezza e trasformazione».

**Ciro A., Vincenzo D.S., Danilo M., Giuseppe O., Mario P. e Alfonso S. (Dalla finestra del carcere di Arienzo)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESPERIMENTO HA VISTO DIRETTAMENTE IMPEGNATI I RECLUSI: LA LIBERTÀ DI SPIEGARE LA PROPRIA ESISTENZA IN ATTESA DEL "DOPO"**

post.biz